

**IL CUSTODE DEL SACRO**

**Qui la fede**

**ci ha aiutato**

**a resistere**



**A Omerli, nella Turchia  
Orientale, è rimasta una sola  
famiglia di cristiani.  
Che tiene aperta con  
devozione e caparbia  
un'antichissima chiesetta**



**Al confine con la Siria**

Sopra: la città di Mardin, capoluogo della regione della Turchia dove si trova Omerli, il paese dove vive Gedmil Akdemir (nella foto grande a sinistra), la cui famiglia è l'unica cristiana della città (14 mila abitanti). Fino a inizio '900 l'intera regione era a maggioranza cristiana.



**L**a famiglia di Gedmil Akdemir (a sinistra) è da generazioni custode delle chiavi della chiesa di San Giorgio a Omerli, nella Turchia orientale, a 50 chilometri dal confine siriano. Il villaggio è molto cresciuto negli ultimi 40 anni e l'antichissima chiesetta del terzo secolo si è trovata incastrata in mezzo alle abitazioni. In questa immagine: Gedmil davanti alla porta che dà sul piccolo giardino della chiesa. Sopra nel tondo: il particolare delle chiavi appese al muro.

di **Silvana Pepe**

**G**edmil è una persona mite. Lo dice il suo sguardo e lo conferma la sua storia vissuta, tra accortezza e prudenza: «Il momento più difficile? A scuola, da ragazzo. Ma ho resistito grazie a due insegnamenti di Gesù: “Amate i vostri nemici”; “Porgete l'altra guancia”. Ma all'epoca, tra gli anni '80 e '90, noi ragazzi cristiani eravamo tutti in difficoltà. Ora le cose sono cambiate».

Gedmil Akdemir, 40 anni, è un cristiano siriano. Lo incontriamo a Omerli, nella Turchia orientale, area in cui si concentra la pur esigua comunità di siriani. A soli 50 chilometri da qui è ben visibile il confine con la Siria, un muro di centinaia di chilometri, alto tre metri, rinforzato con il ferro spinato, torri di controllo e militari, oltre il quale da ottobre si combatte una guerra di posizione senza esclusione di colpi. Di questa guerra arrivano di notte solo i bagliori nel cielo, come lampi lontani.

#### UNA MINORANZA CHE RESISTE

Da questa parte (quella turca), il territorio è in pace, ed è di emozionante bellezza: rocce color zafferano, pianure infinite, luce abbacinante. Qui vive una minoranza religiosa che resiste strenuamente per non scomparire, per non perdere radici e identità. In Turchia i cristiani siriani come Gedmil sono una comunità antica di 1.500 anni; un tempo numerosi, vivaci e fecondi di vocazioni, ora sono rimasti circa in 13 mila, vivi ma silenziosi.

Eppure tutt'ora questa parte di Medio Oriente ti accoglie come un santuario, con il suo carico di suggestioni bibliche e di simboli, a testimonianza di una fede antica e profonda: chiese distrutte e ricostruite, monasteri ancora abitati, antri nelle rocce e cellette di eremiti e asceti di secoli fa, fino all'antichissima lingua semitica, il siriano, che deriva dall'aramaico, molto simile a quello parlato da Gesù. Qui non è solo la lingua dei riti e della liturgia, ma linguaggio



#### La chiesetta antica è un bene sacro della comunità

Sopra: Gedmil Akdemir fa da guida nella chiesa di San Giorgio, incastonata nelle case che vi sono state costruite attorno, a Omerli, in Turchia al confine con la Siria. Sotto: il cimitero degli avi nel minuscolo giardino della chiesa.

quotidiano. E Gedmil, che in famiglia parla siriano, ne è la prova. Questa è la culla del cristianesimo delle origini, la terra di quei cristiani d'Oriente cui papa Francesco rivolge spesso il suo pensiero.

Gedmil, fabbro da sette generazioni, si divide tra l'officina e la chiesetta



#### Qui ci sono le nostre radici

**P**eregrinare in Turchia tra Sanliurfa (l'antica Edessa) e il Tur Abdin (monte dei servi di Dio) è un'esperienza spirituale, ma anche un viaggio nella storia di una dimenticata minoranza cristiana. «Il pellegrinaggio per noi cristiani è ricerca delle nostre radici» spiega monsignor Paolo Bizzeti (nella foto), gesuita, vicario apostolico dell'Anatolia, che da 40 anni pratica il pellegrinaggio. Il vescovo ha fondato l'associazione Amici del Medio Oriente, che promuove corsi formativi e pellegrinaggi alternativi. Info: [www.amo-fme.org](http://www.amo-fme.org)

di San Giorgio, la “sua” chiesa, affidatagli dal padre – e al padre da suo nonno – con il compito di custodirla e difenderla da vandalismi e oltraggi, frequenti fino a qualche decina di anni fa, tanto da rendere necessario murarne le finestre che davano sulla strada, e ricostruirne le porte più volte danneggiate.

#### UNA CHIESETTA MOLTO AMATA

La chiesa è sempre stata un bene sacro, la cui cura spettava agli unici cristiani del villaggio, e a chi altro se non a loro? È stato così fino al 1993, quando si presentò un funzionario dell'amministrazione distrettuale per contestare il diritto. Avvertì che, benché lo ritenesse «un edificio di nessun valore», glielo avrebbero sottratto. La mobilitazione di tutti i cristiani della zona per pretenderne la custodia fu generosa e ferma. Il contenzioso è ancora irrisolto, ma le chiavi della piccola chiesa del III secolo per ora sono rimaste in buone mani.

Gedmil lascia volentieri la sua bottega per fare da guida ai rari visitatori come noi. Sebbene a pochi chilometri

da Mardin, capoluogo di regione e città storica, non ci sono guide turistiche che menzionino la chiesa. Tantomeno è facile individuarla, chiusa com'è dentro un giardinetto, a sua volta recintato da un alto muro oltre il quale si intravede appena un cielo luminoso. È un mondo appartato dentro Omerli, insediamento di 14 mila abitanti, in maggioranza nuovi residenti, trasferiti qui dai villaggi della provincia negli ultimi 40 anni.

La comunità cristiana, che in questa regione era maggioranza fino agli inizi del secolo scorso, oggi è ridotta a un'ottantina di famiglie. A Omerli i cristiani sono nove: Gedmil, sua moglie e i loro quattro figli, sua madre e due cognati. Tutti gli altri – sorelle, fratelli, zii, amici – sono andati via: in Germania, Svezia, Svizzera, Olanda, in cerca di un'esistenza migliore. Senz'altro per ragioni economiche, ma soprattutto per vivere in pace, per non restare schiacciati tra le rivendicazioni dell'estremismo curdo e il pugno di ferro dei turchi. Tra gli anni '80 e '90 più che un'emigrazione fu un esodo: villaggi interi restarono deserti e molte chiese, ma anche case e botteghe, furono distrutte.

«Anch'io», ammette Gedmil, «fui tentato dalla fuga». Avenne alla fine del servizio militare, dopo un'altra prova dura da sopportare, vinta anche il quel caso con la fede in Dio. «Ricordo mio padre urlare: “Andate via tutti! Lasciatemi solo in questa terra. Continuerò da solo a battere il ferro”». Gedmil restò per tre ragioni: «La nostra chiesa, il nostro mestiere e la nostra cultura».

Ogni sabato con la sua famiglia va in chiesa, accende le candele e prega sulle tombe degli avi. Una volta l'anno il vescovo arriva fin qui a celebrare la Messa, e come in un pellegrinaggio si mobilitano tutti i cristiani della regione. A Natale e a Pasqua è festa grande: musulmani e cristiani la vivono insieme, come è stato nei tempi migliori. ◆